

Problemi nella ricerca storica e soluzioni atipiche

Come appassionato di storia (e certamente non come “storico”), oltre alla consultazione di quanto finora edito in materia, mi sono ovviamente dedicato alla ricerca ed alla lettura di documenti del passato utili ad illustrare le principali vicende storiche della valle di Fiemme. Nei vari percorsi di ricerca ci sono, come per tante attività, momenti facili e momenti difficili o quanto meno complicati. Vorrei quindi esemplificare con tre episodi personali le diverse modalità con cui, non solo per merito mio, sono giunto a trovare risposta a tre interrogativi “storici”.

Primo Esempio: un aiuto andato a buon fine

Nel 2005, dopo un più che decennale lavoro di ricerca, ho avuto la possibilità di pubblicare il volume sui processi per stregoneria in Fiemme¹. Nel libro, oltre a riportare la trascrizione dei manoscritti, con traslitterazione in italiano corrente a fronte, ho cercato di ricostruire il più fedelmente possibile il contesto storico e sociale entro cui quei processi sono avvenuti; e più di una volta mi sono trovato in difficoltà, vuoi per la lingua non sempre facile (il dialetto, il latino, il tedesco di inizio Cinquecento), vuoi per difficoltà di lettura per non dire di decifrazione (non tutti nemmeno oggi fanno uso di una bella grafia, compreso il sottoscritto).

Ma talvolta, e non proprio raramente, le difficoltà sono state anche di interpretazione, perché stile di vita, usi e costumi di quel periodo erano in alcuni casi assai diversi dai nostri. Fatto sta che negli ultimi anni Novanta mi sono trovato davanti ad una interessante lettera in latino scritta dal giudice di Fiemme di quel tempo, il dott. Domenico Zen, al principe vescovo di Trento, mons. Giorgio Neideck (1505-1514). La lettera è conservata nell'Archivio principesco vescovile presso l'Archivio di Stato di Trento (sezione latina, capsula 12, n° 33) e la seconda pagina è pubblicata nel volume a p. 220.

Questa lettera, che ha per contenuto la posizione della *forca* del Giudizio di Fiemme (vedine la traduzione integrale nel volume alle pp. 66-69), termina con la firma del giudice e con la data: *Dominica Oculi 1507*. Questa modalità di datazione costituì allora per me un grosso problema: se la comprensione della parola *Dominica* e dell'anno 1507 era immediata, rimaneva oscuro quell'*Oculi*, che a me non diceva nulla, se non la traduzione in *Occhi*. Ma *Domenica Occhi* o *Domenica dell'Occhio* cosa mai avrebbe potuto significare? Ora gli “storici” si chiederebbero dove sta il problema; la stessa cosa la potrei dire io oggi, ma solo dopo che ho imparato ciò che prima non sapevo, come racconto qui di seguito.

Mentre continuavo a rimuginare tra me e me nella ricerca vana di una risposta all'interrogativo su *Dominica Oculi*, mi sono recato all'Archivio di Stato di Trento, sempre in merito alle ricerche sui processi. Lì, del tutto casualmente, ho avuto la fortuna di incontrare l'amico padre Frumenzio Ghetta (classe 1920), che non vedevo da un bel po' a causa di qualche suo problema di salute. Naturalmente, dopo i convenevoli del caso e dopo aver messi in evidenza l'esistenza di quell'interessante documento (che comunque ben conosceva), gli ho posto direttamente il mio quesito: “Ma padre Frumenzio, cosa significa quel *Dominica Oculi*? Che data è?”

Non tutti sanno che il buon padre ha un temperamento che definirei sanguigno, nel senso che è di risposta pronta e salace. Infatti, pur guardandomi con un mezzo sorriso mi ha immediatamente così apostrofato: “Che ignorante che sei!” E io di rimando: “Certo, padre, ed è proprio per questo che vengo da lei a chiedere aiuto!”

Altro sorriso, poiché ovviamente la risposta lui ce l'aveva, come l'avrei io oggi; e quindi mi aspettavo che in amicizia mi spiegasse l'arcano insegnandomi ciò che non sapevo; invece no. Anzi, in questa occasione padre Frumenzio si è mostrato un grande educatore perché, invece di darmi la risposta per così dire pronta e confezionata, mi ha indicato la strada per arrivarci da

¹ Giordani Italo, *Processi per stregoneria in valle di Fiemme: 1501, 1504-06*, Trento, Alcione, 2005, pp. 440.

solo, benché in modo criptico.

Infatti mi ha chiesto: “Hai fatto il chierichetto?”

“Certo, padre Frumenzio, per alcuni anni e, data la mia età, quando la messa era ancora recitata in latino.”

“Appunto!” E con questa esclamazione mi ha lasciato in asso lì in piedi sul corridoio dell'Archivio di Stato perché doveva affrettarsi a prendere il tram per tornare in convento.

Dire che sono rimasto di stucco è poco. Non offeso, perché si tratta di un grande amico, ma stupito sì e, ad essere sincero, anche un po' deluso: pensavo di tornare a casa con la soluzione in tasca ed invece avevo un interrogativo in più: che c'entrava il chierichetto e la messa in latino con *Dominica Oculi*?

Con questo cruccio mi sono messo in viaggio per il ritorno a casa finché, quasi come un lampo, durante la salita da Egna in Fiemme mi balena l'idea: “Vuoi vedere che le messe in latino hanno un nome?” Se era vero, quel nome poteva consistere nella prima o nelle prime parole della preghiera che allora il celebrante recitava (o cantava) all'inizio della messa, detta “Introito”, costituita generalmente da alcuni versetti presi dai Salmi.

Non vedevo l'ora di verificare. Giunto a Tesero, prima ancora di tornare a casa, mi sono quasi precipitato in canonica per chiedere in visione un messale della vecchia liturgia che sapevo trovarsi in archivio e con ansia mi sono messo a sfogliarlo partendo dall'inizio, cioè dalla prima domenica d'Avvento, leggendo via via i vari “Introiti”.

Giunto alla terza domenica di Quaresima, ho fatto un gesto di grande soddisfazione allargando le braccia e poi battendo la mano sul volume, sollevando così una nuvoletta di polvere: “Ecco risolto il mistero!”. La liturgia di quella domenica inizia infatti con le parole: “Oculi mei semper ad Dominum [quia ipse evellet de laqueo pedes meos...]”, cioè: “I miei occhi sono sempre rivolti al Signore là lui che fa uscire dalla rete i miei piedi...!” (Salmo 24, 15-16). Di conseguenza quel documento era stato scritto dal dott. Domenico Zen proprio la terza domenica di Quaresima dell'anno 1507, vale a dire il giorno 7 marzo (la Pasqua di quell'anno cadeva il 4 aprile).

Grazie quindi all'indizio criptico di padre Frumenzio ho scoperto una cosa che prima non sapevo, cioè il fatto che le domeniche in latino hanno un loro specifico “nome”; ma non solo. Poco dopo, grazie a questo, ho anche imparato che nei documenti tedeschi (ad esempio quelli emessi dalla cancelleria tirolese) talvolta la datazione è espressa diversamente da quanto in uso nel nostro territorio.

Mentre, cioè, ero abituato a leggere nei documenti medievali in latino e in italiano delle nostre zone la datazione espressa con l'anno, il giorno ed il mese (pur con un formulario particolare che tralascio di spiegare), in quelli tedeschi talvolta si usava indicare non il giorno ed il mese, ma solamente la festività di quel giorno, oppure, se non vi era una festività particolare, quanti giorni vi erano prima o dopo la festività nota più vicina.

Ovvio, in questo caso, che ai lettori del tempo, tutti a conoscenza delle varie ricorrenze di festività religiose e di festività dei Santi segnate nel calendario, questo sistema non creava alcuna difficoltà, anzi era una precisissima indicazione.

Un bell'esempio è dato dalla conferma dei *privilegi* rilasciata alla nostra Magnifica Comunità da Ludovico di Brandeburgo, conte del Tirolo, da Castel Tirolo nel 1347 (si trova in AMCF, capsula C, n° 3). Questo documento in pergamena, dopo l'indicazione dell'anno, porta come data: “feria quarta post festum beate Margarethe virginis”, cioè “*feria quarta* dopo la festività della Beata Margherita vergine” (festività di Santa Margherita d'Antiochia celebrata il 20 luglio, che in quell'anno 1347 era un venerdì). Pertanto quel documento era stato emesso dalla cancelleria tirolese il giorno di mercoledì 25 luglio 1347.

Infatti, nel sistema di datazione in uso, il primo giorno (*feria prima*) della settimana era la domenica (nel 1347 il 22 luglio), il secondo giorno (*feria secunda*) il nostro lunedì (nel 1347 il 23

luglio), il terzo giorno (*feria tertia*) il nostro martedì (nel 1347 il 24 luglio) e il quarto giorno (*feria quarta*) il nostro mercoledì (nel 1347 il 25 luglio).

Un altro esempio è dato dalla conferma dei *privilegi* della Comunità (si trova in AMCF, capsula C, n° 5) rilasciata da Leopoldo d'Asburgo, conte del Tirolo, da Bolzano *il giorno di Pentecoste* del 1380, quindi per noi domenica 13 maggio di quell'anno.

Concludo questo esempio di un aiuto gratuitamente ricevuto, ricordando che sono solo un appassionato di storia, senza studi specifici su metodologia e strumenti di ricerca, così che ho imparato molte cose sul campo e molte altre le ho apprese da chi ne sa più, come in questo caso dal caro amico padre Frumenzi Ghetta al quale va la mia stima e riconoscenza.

Problemi nella ricerca storica e soluzioni atipiche

Come appassionato di storia (e certamente non come “storico”), oltre alla consultazione di quanto finora edito in materia, mi sono ovviamente dedicato alla ricerca ed alla lettura di documenti del passato utili ad illustrare le principali vicende storiche della valle. Nei vari percorsi di ricerca ci sono, come per tante attività, momenti facili e momenti difficili o quanto meno complicati. Vorrei quindi esemplificare con tre episodi personali le diverse modalità con cui, non solo per merito mio, sono giunto a trovare risposta a tre interrogativi “storici”.

Questo è il terzo.

Italo Giordani – Via Ischia, 2/C I – 38030 Panchià ☎ 0462*813724

italo.giordani@storiadifiemme.it

italo.giordani@gmail.com

www.storiadifiemme.it

Terzo esempio: incontro di conoscenze e di casualità

Parlare della data di battesimo (nascita) del pittore Antonio Vincenzi o di altro?